

Umberto De Giovannangeli

AFRICA tra povertà e futuro

Dalle cinque del mattino la popolazione si è messa in fila davanti ai seggi: l'affluenza ha superato ogni aspettativa. Oggi i risultati

Per la prima volta dalla caduta della dittatura le elezioni si sono svolte alla presenza di osservatori internazionali

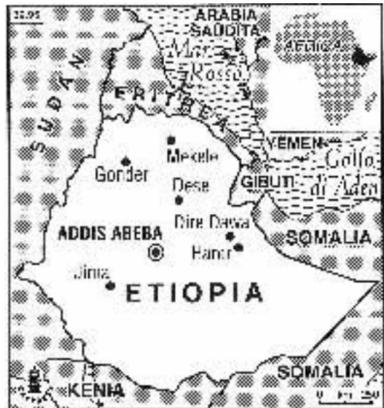
La speranza racchiusa in un'urna. La dignità di un popolo è nella scommessa di democrazia. L'Etiopia guarda al futuro scegliendo l'«arma» del voto; eppure già si affacciano le ombre di brogli. I primi risultati saranno resi noti solo oggi ma la speranza della popolazione si era espressa in un due dati incoraggianti: l'alta affluenza dei votanti, e la tranquillità, tutt'altro che scontata, in cui si è svolta la consultazione. Poi sono arrivati i dubbi dell'opposizione: lontano da Addis Abeba ci sono state gravi irregolarità.

I seggi si sono aperti alle 6 del mattino. Per molti elettori il voto di ieri è stato molto importante, caricato da una forte speranza di cambiamento, in un Paese - il più popoloso dell'Africa subsahariana - afflitto dalla povertà e dalla sottoalimentazione. Così, già alle cinque del mattino, un'ora prima dell'apertura ufficiale, erano in migliaia a fare la fila davanti ai seggi e diverse ore più tardi le file erano ancora lunghissime, a riprova della grande affluenza alle urne. Un'affluenza superiore ad ogni aspettativa. Si tratta della terza consultazione elettorale in Etiopia dal 1991, quando il Fronte popolare rivoluzionario democratico etiopico (Eprdf), spazzò via la sanguinosa dittatura di Menghistu. Ma nei due casi precedenti (1995 e 2000) il ruolo dell'opposizione è stato puramente formale, con la parte del leone giocata dall'Eprdf di Meles Zenawi. La coalizione guidata dall'attuale premier, è data per favorita anche in questa consultazione e, in caso di vittoria Zenawi andrebbe al suo terzo mandato quinquennale.

Proprio Zenawi, ieri mattina ad Adua - sua città natale, dove si è recato per votare - ha ribadito che accetterà comunque il verdetto di queste legislative, anche se a vincere fosse l'opposizione. «Se gli osservatori internazionali concluderanno che l'opposizione ha vinto, noi accetteremo la decisione», ha detto aggiungendo: «Io mi sento molto fiero. Io mi sono battuto per essere sicuro che il popolo etiopico abbia il diritto di fare le sue scelte». L'opposizione, questa volta, ha relativamente goduto di maggiori spazi di propaganda, sia in televisione che nelle piazze. Inoltre, a sorvegliare sulla regolarità delle elezioni sono stati chiamati per la prima volta circa 300 osservatori stranieri. 160 dei quali dell'Ue. A capo degli osservatori europei è Ana Gomes che conferma il clima disteso della giornata elettorale. La con-

L'Etiopia vota, l'ombra dei brogli

In massa alle urne. L'opposizione: irregolarità fuori dalla capitale. Il premier vieta i cortei per un mese



In fila per votare in un villaggio a 130 km a nord di Addis Abeba
Foto di Stephen Morrison/Ansa



Islam

Profanazione del Corano, la protesta dilagante mentre Newsweek si scusa per il falso scoop

WASHINGTON Il settimanale Newsweek, che aveva rivelato la scorsa settimana atti di profanazione a Guantanamo di copie del Corano durante gli interrogatori dei detenuti islamici, ha fatto oggi parziale retromarcia. Le rivelazioni avevano provocato indignazione e atti di violenza in Afghanistan e altri paesi islamici, con la morte di almeno 14 persone e oltre 100 feriti.

Newsweek aveva detto la scorsa settimana che una inchiesta interna americana aveva confermato che a Guantanamo un soldato Usa aveva gettato il Corano in una toilette per esercitare pressione psicologica sui detenuti interrogati. Ma il settimanale ammette ora che l'informazione non era così esatta e che la sua fonte ha cambiato adesso la versione dei fatti. «Ci dispi-

ce avere ottenuto informazioni errate su parte della vicenda e porgiamo la nostra partecipazione alle vittime della violenza e ai soldati Usa rimasti coinvolti», afferma un messaggio ai lettori da parte del direttore Mark Whitaker.

Ma, dopo la denuncia di Newsweek sulla profanazione del Corano, il mondo musulmano è in questi giorni un'unica voce di protesta e di sdegno nei confronti degli americani. Le dichiarazioni ufficiali delle autorità musulmane ed arabe mischiano le tinte dello sdegno a quelle dell'allarme e della preoccupazione per il futuro dei rapporti fra Occidente e mondo islamico. Un allarme percepito, forse con ritardo, anche dall'amministrazione Usa: la segretaria di stato Condoleezza Rice, che nei giorni scorsi aveva si-

era rivolta ai musulmani dicendo che «mancanze di rispetto per il Corano non saranno tollerate negli Stati Uniti», ha espresso la necessità di «agire rapidamente» per «limitare i danni» nel mondo islamico. Una preoccupazione condivisa dal Consiglio del Golfo che ha chiesto «le punizioni più severe» nei confronti degli autori della profanazione. Di toni simili erano stati, nei giorni scorsi, i messaggi di condanna della Lega araba, di Arabia Saudita, Pakistan e Afghanistan, Paese dove nella protesta di piazza ci sono stati almeno 14 morti e dove ieri alcuni leader religiosi hanno minacciato di chiamare la popolazione alla Guerra santa, se entro tre giorni Washington non consegnasse ad un governo islamico i responsabili della violazione.

sultazione, rileva ancora il capo missione Ue, sono state «ben organizzate» e il lento svolgimento delle operazioni di voto dipende dall'alta affluenza alle urne.

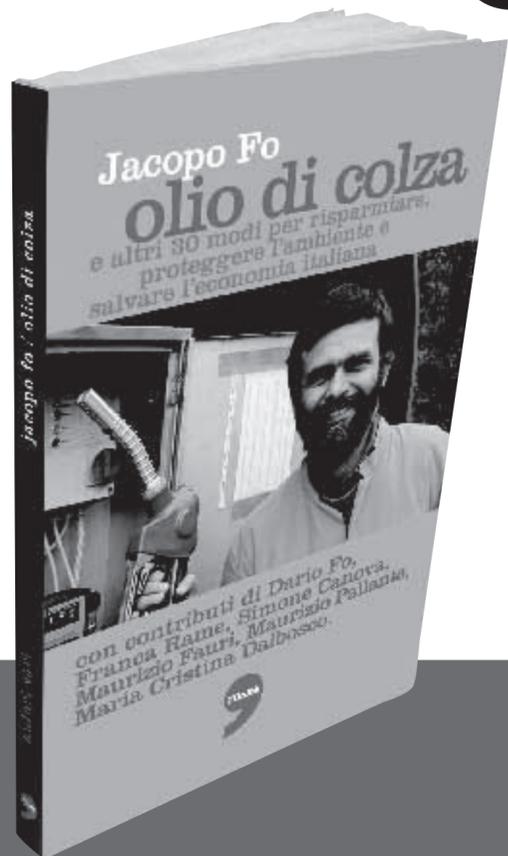
E in quelle file interminabili c'è tutta la volontà di un popolo a voltare pagina. Già dalla vigilia, la risposta popolare a questa ventata di democrazia è stata fortissima. Una settimana fa ad Addis Abeba si sono svolte due manifestazioni

«oceaniche»: sabato in piazza c'erano un milione di sostenitori del governo e, il giorno dopo, quasi due milioni del campo avversario. A gettare un'ombra sulla consultazione sono le prese di posizione dei due principali movimenti di opposizione, il Fronte etiopico democratico unificato (Uedf) e la Coalizione per l'Unità e la democrazia (Cud), che accusano il governo di arresti di massa e di frodi. «Vi è una possibilità molto alta che il mio partito respinga i risultati dell'elezione», avverte Hailu Shawl, presidente del Cud. Dello stesso avviso anche Beyene Petros, dell'Uedf, per il quale «la situazione ad Addis Abeba può essere accettabile, ma non è così altrove. In gran parte delle aree interne, non credo che potremo accettare i risultati. La decisione finale non è stata ancora presa».

L'ex presidente Usa Jimmy Carter, venuto nella capitale etiopica come osservatore, ha confermato la valutazione sostanzialmente positiva di Ana Gomes: le operazioni di voto si stavano svolgendo «senza problemi di rilievo», riservandosi però una verifica delle denunce avanzate dall'opposizione. Carter non ha fatto cenno ai tentativi di frode segnalati in una delle circoscrizioni della capitale dove si sono registrati oltre 58 mila elettori: 423 schede già votate sono state sequestrate in un seggio, 104 in un altro. Anche gli osservatori europei hanno detto di non aver constatato, e di non aver notizia, di irregolarità consistenti. Gruppi di opposizione però smentiscono, sostenendo che gli osservatori Ue non sono stati in grado di monitorare le frodi operate da elementi filogovernativi, soprattutto nei seggi delle zone più periferiche del Paese. Per conoscere i primi risultati del voto bisognerà aspettare oggi. Sebbene la coalizione al governo sia sempre stata data per vincente, la grande affluenza alle urne ha acceso qualche speranza nell'opposizione. Intanto in serata il primo ministro etiopico Meles Zenawi ha vietato qualsiasi manifestazione ad Addis Abeba e dintorni per un mese. Ha anche aggiunto che tutte le forze di sicurezza nella capitale risponderanno direttamente ai suoi ordini.

olio di colza

e altri 30 modi per risparmiare, proteggere l'ambiente e salvare l'economia italiana



jacopo fo

con contributi di

Dario Fo, Franca Rame, Simone Canova, Maurizio Fauri, Maurizio Pallante, Maria Cristina Dalbosco.

domani in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.